

La festa

Dirette, radiodrammi, mostre e tanto altro...

La festa per i 60 anni comincia domani con due mostre e proseguirà in onda su Radio3: giornata speciale il primo ottobre e tutto il mese dedicato all'anniversario. Tra le molte iniziative 4 radiodrammi scritti per l'occasione da Carlo D'Amicis, Giosuè Calaciura, Nicola Lagioia e Chiara Valerio (il 26).

Domani All'Auditorium di Roma si apre la mostra «La voce delle immagini»: sette fotografi italiani (Gabriele Basilico, Vincenzo Castella, Vittore Fossati, Luigi Ghirri, Mimmo Jodice, Walter Niedermayr, Francesco Radino) sul tema dell'ascolto.

Nella sede di Via Asiago, si apre la mostra fotografica «Bianco Nero Piano Forte»: le opere, tutte raffiguranti pianoforti, di Silvia Lelli e Roberto Masantti dialogano con un'installazione sonora di Luigi Ceccarelli.

In onda Una lunga diretta (dalle 15.00 a notte inoltrata) ospiterà i protagonisti della radio di allora e di oggi in una staffetta di voci e testimonianze, di ricordi e progetti. Musicisti, attori, scrittori e poeti animeranno le varie trasmissioni di Radio3. Alle 21.00, nell'ora esatta in cui nel 1950 cominciò la prima trasmissione Radio3 si sintonizzerà su quella serata di sessant'anni fa dedicata al mito di Orfeo.

Il caso

Al posto numero otto della classifica delle radio

8° È il posto di Radiotre per l'anno 2010 nella graduatoria delle radio più ascoltate secondo i rilevamenti Audiradio, Fra parentesi il numero medio giornaliero di ascoltatori in migliaia. (www.audiradio.it). Negli anni precedenti la posizione della rete è stata: 2002 = 9 (1.997) 2003 = 9 (1.997) 2004 = 8 (2.125) 2005 = 10 (1.858) 2006 = 10 (1.914) 2007 = 11 (1.943) 2008 = 11 (1.993) 2009 = 11 (1.868) 2010 = 8 (2.978) (Il dato 2010 si riferisce al solo primo trimestre e non è confrontabile con gli anni precedenti perché rilevato con metodo diverso)

tro profilo. Per l'Italia d'allora, per una Rai di stretta osservanza democristiana e clericale, che il Terzo programma fosse ritrovo di artisti e di intellettuali dei più diversi orientamenti, non aveva nessuna particolare connotazione politica ed era semmai il consolidamento di un'ufficialità culturale organica alle forze politiche e alle classi dirigenti di allora. Fortunatamente, quella sindrome di ipersensibilità che caratterizza i nostri attuali piccoli Goebbels di provincia, sempre pronti a mettere mano alla loro piccola pistola non appena sentono nominare la parola «cultu-

I PROGRAMMI

«Osservatorio delle lettere» con Carlo Emilio Gadda, «Università internazionale Marconi» (ospiti Einstein e Russell), «La radio per le scuole». Ai nostri tempi «Uomini e profeti» e «Fahrenheit».

ra», era ancora di là da venire.

L'investimento sulla cultura, ma anche sull'alfabetizzazione di una popolazione che ne aveva un drammatico bisogno era invece una priorità che nessuno metteva in discussione, nonostante in qualche anfratto risuonasse forse ancora l'ammonimento pronunciato da Sidney Sonnino nel 1876: insegnare a leggere e scrivere ai contadini senza migliorarne la condizione significa renderli consapevoli «che sono infelici», significa «seminare vento per raccogliere tempesta».

Radiotre, oltre a nobilitare le giornate e le serate degli amanti della buona musica e delle buone letture, fu in effetti anche veicolo di una volontà pedagogica e divulgativa, ad esempio con *La radio per le scuole* che anticipò di qualche anno e forse anche preparò il terreno per il successo televisivo di *Non è mai troppo tardi*. Ma il Terzo programma conservò la sua collocazione d'élite o, con l'eufemismo che si usa oggi, «di nicchia». Custode e vetrina del canone culturale e musicale e, insieme, orecchio sempre aperto sui nuovi fermenti culturali e sociali, fu comunque un servizio avvertito da tutti come fiore all'occhiello, tassello indispensabile nel quadro di una «cultura» che non aveva ancora bisogno di rincorrere audiences fantomatiche per guadagnarsi il diritto all'esistenza.

Da allora a oggi cos'è accaduto? Perché Radiotre si è via via trasformata in una sorta di piccola cittadella

la assediata, vista come il covo di una intelligenza infida e pericolosa, pedinata e controllata in ogni suo atto, accusata dagli attuali governanti di contrabbandare dietro il paravento del servizio pubblico, un'ideologia di sinistra? Avreste mai pensato, sessant'anni fa, che trasmettere Wagner e Rossini, Bach e Stravinsky, Shakespeare o Pirandello, leggere la *Divina Commedia* o l'*Eneide*, dare voce a scrittori, a filosofi, a cittadini in cerca del libro perduto sarebbe diventato sinonimo di faziosità politica per gli uni e battaglia di libertà per gli altri?

ESORCISMI E ALTRI BISOGNI

Sono domande retoriche, evidentemente. Sappiamo bene che un sistema di potere impegnato nell'imporre per via televisiva un modello standardizzato di non-pensiero e di comportamento sociale, ha i suoi nemici più pericolosi in chi veicola idee e comportamenti non omologati: scuola, università, organi di informazione e infine Radiotre con tutto il suo «culturame». *More culture less control*: questo per il regime attuale è la minaccia da esorcizzare.

Nei mesi scorsi il nuovo direttore

L'identikit

Orecchio sempre aperto sui nuovi fermenti culturali e sociali

Non solo ascolti

Oggi l'accusa è di essere «culturame di sinistra»...

di Radiotre Marino Sinibaldi ha salutato con soddisfazione i dati parzialmente indicativi che segnano un netto incremento degli ascoltatori. In effetti la nuova direzione sembra aver riconciliato con Radiotre i tanti appassionati di musica che sotto la direzione di Sergio Valzania (2002-2009) avevano storto il naso per lo snaturamento di una programmazione musicale trasformata in un frullatore automatizzato di generi più disparati, con brani deliberatamente sganciati da ogni riferimento agli argomenti trattati nel corso delle conversazioni.

Ma non si scappa. Oggi a questo siamo: più ascoltatori, più chances di scampare alla scure. Speriamo che per fare audience, cioè per sopravvivere Radiotre non sia costretta a elemosinare le dirette calcistiche o le serate di Sanremo... ❖



UN PUBBLICO SPECIALE

IERI & OGGI

Marino Sinibaldi
DIRETTORE DI RADIO3

C'è qualcosa da festeggiare il 1° ottobre? Per noi di Radio3 sì: i nostri 60 anni, un lungo cammino che iniziò con la prima trasmissione la sera del 1° ottobre 1950. Ma penso che la festa (e la riflessione) non riguardi solo noi. Certo, pensare che nell'Italia povera e antica di quegli anni qualcuno ebbe l'audacia di inventare qualcosa di particolare e di inedito, specializzato addirittura in cultura e musica di qualità, suscita sentimenti contrastanti: un po' di orgoglio, molta responsabilità ma anche una sfumatura di malinconia se si considera quanto sarebbe difficile oggi, con la cultura in un angolo. È stato un pezzo della ricostruzione morale e civile del paese, la nascita del Terzo Programma. Ma è stata anche una scommessa sul futuro. Su quel pubblico che è cresciuto in questi anni «adoperando» Radio3 come un frammento o un canale della propria formazione, insieme alla scuola diventata di massa, ai teatri delle città e delle periferie, alle biblioteche e ai parchi della musica, ai festival letterari. E ora, nel timore che quegli spazi progressivamente si chiudano, affidando a Radio3 il ruolo simbolico e materiale di qualcosa che resiste. Così risuonano gli auguri che stiamo ricevendo in questi giorni, da persone famose e comuni. Non contano i nomi ma i toni: affettuosi ma anche preoccupati. L'affetto ci fa piacere ma anche la preoccupazione è un bel segnale. Indica quanto un pezzo di questo paese tenga alla bellezza e all'intelligenza, a uno spazio dove le idee si confrontano senza urla e i suoni si diffondono senza pregiudizi. È per questo pubblico che pensiamo ci sia davvero qualcosa da festeggiare. Un pubblico anch'esso speciale, esigente per definizione: e dunque mai solo soddisfatto, e sempre, per fortuna, un po' critico; molto affettuoso, competente, appassionato e dunque spesso, prontamente polemico. Non ne vorremmo uno migliore, meno esigente e più passivo, noi di Radio3. ❖